

Al dolore che accomuna lo Stato ebraico, fanno da contraltare le scene di giubilo in Libano

PIANETA

Oggi i solenni funerali di Stato per i due soldati. Le autorità libanesi ai 5 scarcerati: siete degli eroi

Israele-Hezbollah, scambio di salme e detenuti

Il movimento sciita consegna i resti di 8 militari israeliani tra i quali i due catturati nel 2006. Gerusalemme restituisce quasi 200 bare e 5 prigionieri. Gli integralisti esultano: ha vinto la resistenza

di Umberto De Giovannangeli

DOLORE E GIOIA Strazio e festa. Mai come ieri Israele e Libano sono sembrati distanti. Agli antipodi. Eldad Regev e Ehud Goldwasser, i due soldati israeliani rapiti il 12 luglio 2006 dagli Hezbollah in un attacco sul confine israelo-libanese che in-

scò il conseguente conflitto, sono tornati ieri a casa in due bare di legno nero. Il ritorno in patria, assieme a pezzi di corpi di altri sei soldati caduti in Libano, ha posto fine a due anni e quattro giorni di incertezza sulla loro sorte. Lo scambio si è reso possibile nel quadro di un accordo mediato dalla Germania, che ha permesso agli Hezbollah di ricevere in cambio cinque detenuti libanesi e i resti di circa 200 guerrieri uccisi in passati attacchi contro Israele.

Per lo Stato ebraico la decisione più difficile è stata l'assenso alla liberazione di Samir Quntar, un druso libanese, da 30 anni in prigione per l'uccisione di tre israeliani, tra i quali una bambina di quattro anni, in un attacco a Nahariya nel 1979. Col pensiero tutta la popolazione israeliana ha stretto in un affettuoso abbraccio le famiglie dei due soldati, che fino all'ultimo minuto hanno sperato contro ogni indicazione di poter riabbracciare vivi i loro cari. Il momento più straziante, quello della verità, è per loro giunto poco dopo le nove locali di ieri mattina, quando sugli schermi delle televisioni israeliane sono apparse le immagini, riprese in Libano dalla televisione Al Manar degli Hezbollah, delle due bare che venivano scaricate da un furgone per essere consegnate ai rappresentanti della Croce Rossa Internazionale (Cri). Fino all'ultimo minuto gli Hezbollah hanno voluto tenere all'oscuro le famiglie sulla sorte dei soldati. «È stato un momento orribile - dice Zvi Regev, padre di Eldad - vedere porre sul terreno prima una bara e poi l'altra. Ho speso la televisione, non avevo più la forza di continuare a vedere». Al dolore non ha retto la vecchia zia che è svenuta. La conferma ufficiale che i due soldati erano morti giunge alle famiglie, portata da due alti ufficiali, solo nel primo pomeriggio, dopo che i medici legali avevano completato gli esami delle salme per accertarsi della loro identità. Oggi si svolgeranno funerali militari solenni. In Israele le accoglienze trionfali in Libano ai detenuti liberati, soprattutto all'infanticida Quntar hanno suscitato collera e disgusto. «Vergogna su una nazione che celebra la liberazione di una belva umana che ha fraccassato il cranio di una bambina di quattro anni», afferma in un comunicato il primo ministro Ehud Olmert. Poco prima, il presidente israeliano, Shimon Peres, aveva criticato i festeggiamenti in Libano. «Constato che in Libano si celebra ufficialmente la vittoria per accogliere Quntar, questo assassino che ha spaccato la testa con un colpo di bastone a Einat, 4 anni, e non ha mai espresso rincrescimento», dichiara Peres nel corso di una breve cerimonia organizzata dalla presidenza a Gerusalemme. «Israele è in lacrime. Abbiamo pagato un prezzo elevato perché Ehud ed Eldad possano riposare in pace fra di noi. Dove è la vittoria morale suprema? Qui, con le candele della memo-

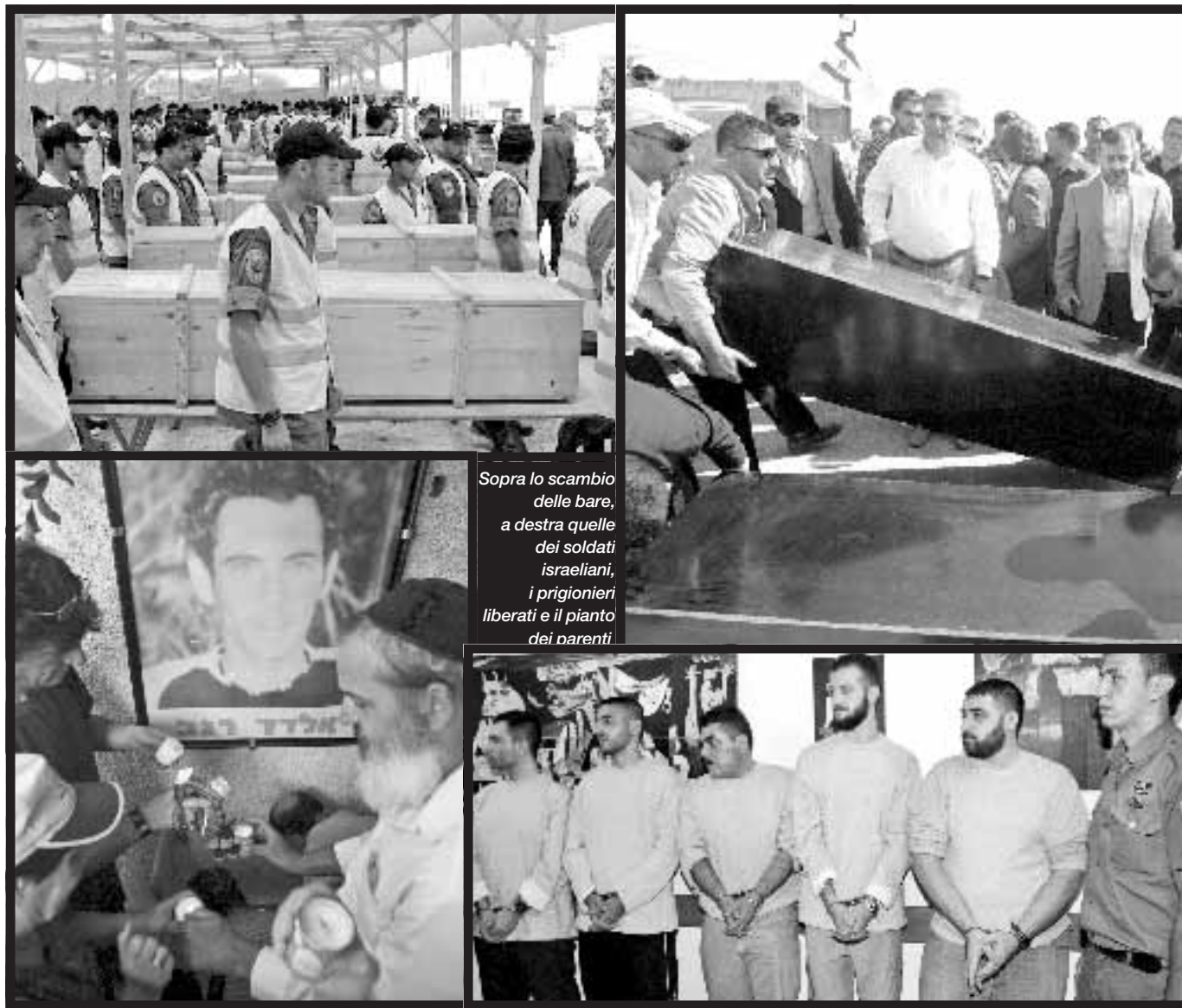
ria, e non laggiù», sottolinea il capo dello Stato ebraico. Dalle lacrime di Israele all'esultanza libanese. Il sole è ancora alto e la calura opprimente quando il convoglio di automobili che trasporta i prigionieri libanesi liberati da Israele varca il confine a Capo Naqura ed entra in Libano. I cinque sono accolti oltre confine in

con scene di giubilo. Al Manar mostra le immagini di un lungo corteo di auto 4x4 nere o bianche con i vetri oscurati che entra in territorio libanese e tra di esse un'ambulanza con a bordo Quntar, che sorridente saluta dal finestrino. Al loro arrivo, le auto vengono prese d'assalto dai fotografi e Quntar scende per stringere le

mani ad una piccola folla: «Sono felice di essere a casa», dichiara, vestito con una maglietta grigia e un paio di jeans, mentre viene abbracciato dal capo di Hezbollah nel Sud Libano, Wafiq Safa. A Beirut echeggiano raffiche di mitra al cielo in segno di giubilo e nella sala vip dell'aeroporto di Beirut, dove sono attesi i 5 ex pri-

gionieri, la folla applaude a lungo. In serata, l'apoteosi. Ad accogliere i cinque miliziani all'aeroporto sono le massime cariche dello Stato: il presidente Michel Suleiman, il premier Fuad Siniora e dal presidente del parlamento Nabih Berri: «La vostra liberazione è una vittoria per il Paese e la resistenza», scandisce Sulei-

man ricevendo i cinque «eroi». Ma la festa più attesa è quella che inizia al calar della sera alla periferia meridionale di Beirut, roccaforte di Hezbollah. Davanti a una marea di persone, dal maxischermo si materializza il leader del Partito di Dio sciita, Hassan Nasrallah. Canta vittoria, Nasrallah. Mentre Israele è in lutto.



Sopra lo scambio delle bare, a destra quelle dei soldati israeliani, i prigionieri liberati e il pianto dei parenti

L'analisi

La diplomazia delle spoglie

DI UMBERTO DE GIOVANNANGELI

In una terra, il Medio Oriente, che si nutre di simboli, la «diplomazia delle spoglie» ha una valenza che va ben al di là della contingenza politica e militare. È qualcosa di più. È il fare i conti con la propria cultura, con il senso che si dà alla vita e alla morte. È il rapporto con una identità condivisa, con una memoria collettiva. La «diplomazia delle spoglie» può anche essere il segnale di un riconoscimento reciproco tra nemici; può essere un punto d'incontro sostenibile. Può esserlo. E in passato lo è stato. Perché non è la prima volta che Israele ed Hezbollah si scambiano i resti di soldati o miliziani e anche persone ancora in vita. La «diplomazia delle spoglie» può anche anticipare quella che evita altre spoglie, e cioè altre guerre, a bassa e alta intensità. L'importante, però, è non usare lo scambio per esaltare fuori dalle righe la propria «vittoria». L'importante è non ec-

cedere. Così non è stato ieri. Ieri Israele ha rotto un tabù: per la prima volta ad essere liberato è stato un miliziano condannato al carcere a vita per aver fatto parte di un commando che, trent'anni fa, aveva massacrato una famiglia israeliana, tra cui una bimba di quattro anni. Per riavere indietro le spoglie dei suoi due soldati rapiti due estati fa dagli Hezbollah, Israele ha rotto un tabù, mettendo nel conto il dolore e la rabbia di quanti, nello Stato ebraico, hanno vissuto questa scelta come un cedimento al terrorismo. Ma ciò che rischia di cancellare la «diplomazia delle spoglie» è l'uso strumentale, smodatamente propagandistico, che di questo scambio hanno fatto le autorità libanesi. Non solo, come Israele aveva messo in conto, Hassan Nasrallah, l'ambizioso capo del partito di Dio sciita, che ha subito rivendicato a sé questa «vittoria». Quello che Israele non poteva mettere in conto è l'uso che di questo scambio è stato fatto dalle massime autorità istituzionali del Paese dei Cedri. Ciò che non era stato messo in conto è l'esultanza del nuovo presidente libanese Michel Suleiman e del «moderato» premier Fouad Siniora. La «diplomazia delle spoglie» comporta un freno alla propaganda, toni sommessi, rispettosi del dolore altrui. Così non è stato. Le televisioni arabe rimandano a ciclo continuo le immagini dei cinque miliziani liberati da Israele accolti trionfalmente, da eroi, in una Beirut che sembra aver dimenticato il prezzo pagato, due estati fa, per l'attacco deliberato degli Hezbollah contro un avamposto di confine israeliano: era il 12 luglio 2006, il giorno in cui persero la libertà, e probabilmente la vita, i due soldati israeliani che ieri sono tornati a casa dentro due bare nere. Quel rapimento segnò l'inizio della Guerra dei 34 giorni che provocò morte e distruzione nel Paese dei Cedri. A quelle immagini festanti fa da contraltare il dolore di Israele, che oggi si appresta a rendere l'ultimo saluto ai suoi due ragazzi morti sul fronte libanese. Negli occhi di milioni di israeliani resta impresso il volto sorridente di Samir Quntar, l'assassino di una bambina di 4 anni, liberato per restituire ai familiari almeno i corpi senza vita di due giovani soldati. La «diplomazia delle spoglie» non ammette questi eccessi. Moralmente intollerabili. Politicamente deleteri.

LA SCHEDA/1

Ehud ed Eldad, i due sergenti di riserva della brigata Givati

I corpi restituiti oggi da Hezbollah a Israele appartengono ai soldati Ehud Goldwasser e Eldad Regev. Quando venne rapito, il 12 luglio 2006, Regev aveva 25 anni ed era un sergente della riserva nella brigata di fanteria Givati, oltre che uno studente di Legge a Tel Aviv. Era cresciuto nella cittadina di Kiryat Motzkin, a nord di Haifa, e otto anni fa aveva perso la

madre. Invano hanno sperato di riabbracciarlo il padre Zvi e i tre fratelli. Anche Goldwasser faceva parte della riserva nella brigata Givati, era sergente maggiore. All'epoca della cattura, stava per compiere 31 anni. Originario di Nahariya, lavorava al Technion, un istituto tecnologico vicino ad Haifa, dove si era laureato in ingegneria. Sposato con Karnit, non aveva figli.

LA SCHEDA/2

Samir Kuntar, 5 ergastoli per il nemico giurato d'Israele

Tra i 5 detenuti libanesi protagonisti dello scambio, il più celebre è il druso Samir Kuntar, che nel 1979, a soli 17 anni, da esponente del Fronte di Liberazione Palestinese di Abu Abbas, guidò un raid nel nord d'Israele chiamato «operazione Nasser», per protestare contro la pace fra lo Stato ebraico e l'Egitto. Kuntar fu poi catturato e condannato a ben cinque erga-

stoli. In prigione si è sposato con un'arabo-israeliana e si è laureato in sociologia all'università di Tel Aviv. Gli altri 4 prigionieri liberati, invece, sono tutti combattenti Hezbollah catturati durante la guerra in Libano dell'estate 2006, Khodor Zaidan, 26 anni, Maher Kourani, 32 anni, Mohammed Srour e il 23enne Hussein Suleiman.

L'INTERVISTA EYAL REGEV

Il familiare del soldato Eldad: fino all'ultimo ho sperato di riabbracciarlo. Fa pena Hezbollah che festeggia

«Giusto riportare a casa mio fratello morto»

/ Roma

In cuor suo sapeva che Eldad, il suo amato fratello, non era più in vita. Ma non c'è mai stato un minuto in questi due terribili anni in cui Eyal, fratello del soldato Eldad Regev, abbia smesso di sperare, di pregare, e di battersi perché Eldad e l'altro soldato rapito dagli Hezbollah, Ehud Goldwasser, potessero tornare a casa. Ieri quell'attesa angosciante è finita. Finita nello strazio di due famiglie, nel dolore di tutta Israele. Avevamo incontrato Eyal Regev a Roma quando assieme a Shlomo Goldwasser, il padre del soldato Ehud, era stato ricevuto in Parlamento per perorare l'impegno dell'Italia per la liberazione di Eldad ed Ehud. Lo raggiungiamo al telefono dopo la conferma ufficiale che le spoglie contenute nelle due bare nere consegnate dagli Hezbollah alla Croce Rossa internazionale sono quelle di Eldad Regev ed Ehud Goldwasser. «È un momento terribile questo - dice Eyal - perché anche quando c'era stato detto dal primo ministro (Ehud Olmert) che

non c'erano più speranze di riavere in vita Eldad noi avevamo continuato a sperare e a batterci perché comunque mio fratello ed Ehud potessero tornare a casa. Non potremo riabbracciarli ma almeno avranno diritto ad essere sepolti in quel Paese che hanno difeso al prezzo della loro vita». **Alla fine Ehud è tornato a casa...** «Purtroppo è tornato dentro una bara. Nei giorni scorsi eravamo stati avvertiti che poteva accadere, ma fino all'ultimo abbiamo continuato a sperare nel miracolo. Il dolore è grande ma è grande anche l'orgoglio di sentire attorno a noi familiari l'affetto e la partecipazione di tutti gli israeliani. Da quel giorno maledetto di due anni fa in cui furono rapiti, Eldad ed Ehud sono diventati come dei figli di Israele, la loro vicenda personale è diventata parte di una tragedia collettiva, della storia di Israele. Fuori dalla nostra casa c'è tanta gente che è venuta ad esprimerci affetto, partecipazione al dolore. Questo ci è di grande conforto».

La decisione di accettare lo scambio di prigionieri è stata contrastata, sofferta. C'è chi si chiede se valeva la pena di liberare quattro terroristi vivi in cambio di due soldati morti...

«So bene che è stata una decisione difficile, sofferta, come era chiaro che gli Hezbollah avrebbero usato questo scambio in una miserabile chiave propagandistica. Ma la decisione presa dal governo è una dimostrazione di forza, di superiorità morale d'Israele, e non un cedimento ai terroristi. Perché Israele non abbandona i suoi ragazzi in divisa. Mai. Di questo dobbiamo essere orgo-

«Sono orgoglioso del mio Paese che non abbandona mai i suoi ragazzi in divisa. Ora speriamo per Shalit»

gliosi tutti. Un debito d'onore è stato pagato. Io e la mia famiglia ci auguriamo che questa tragica vicenda serva a unire Israele e non venga usata per alimentare divisioni politiche».

Il Libano si è fermato per accogliere i suoi «eroi».

«Eroe un terrorista codardo (Samir Quntar, ndr.) che spacca il cranio di una bambina di quattro anni, che trucidava civili inermi? Più che rabbia provo pena per la gente che guarda a criminali del genere come a degli eroi».

Da Gaza, Hamas si è felicitato con Hezbollah...

«Tra terroristi si capiscono... Mi auguro solo che Ghilad Shalit (il soldato israeliano rapito 25 mesi fa da miliziani palestinesi a Gaza, ndr.) sia ancora vivo e possa riabbracciare presto i suoi familiari».

Ed ora?

«Ora seppelliremo con tutti gli onori dovuti Eldad ed Ehud. Poi cercheremo di ritrovare un po' di pace. Sarà difficile, maledettamente difficile, ma ci proveremo. Lo faremo anche per Eldad».

u.d.g.